

Presenza della Chiesa nel sociale

Di recente è nata una polemica su una notizia di soldi spesi dalle mamme per gli addobbi floreali e gli annessi vari, in occasione della prima comunione dei bambini d'una parrocchia cittadina, in cui è parroco un sacerdote che è stato missionario in Perù per 16 anni, un giorno sì e l'altro pure è vittima di furti in chiesa e in canonica, non ricorda mai a chi ha fatto l'ultima elemosina. Sono stati scritti commenti indignati per i comportamenti inaccettabili di singoli ecclesiastici o di enti particolari che fanno capo alla Chiesa cattolica. In alcuni commenti si legge una giusta condanna degli abusi, in altri prevale l'insulto gratuito nei confronti di singole persone e istituzioni. Spesso, poi, si fa grande confusione di ruoli tra lo stato della Città del Vaticano e la Chiesa Italiana. Si accusa, per esempio, la Chiesa Italiana di approfittare degli aiuti di stato e di frodare il fisco. Questi commenti della rete mi offrono l'occasione per un attento esame dei contenuti, delle forme, della misura del contributo reale che la Chiesa cattolica nelle sue varie espressioni offre alla società italiana. Per condurre quest'esame mi servo del volume del giornalista Giuseppe Rusconi, *L'Impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, pubblicato dall'editrice Rubettino, nel 2013.

In un primo esame, vorrei richiamare l'attenzione sul risparmio annuo per lo stato italiano, grazie al contributo della Chiesa nel settore delle scuole paritarie cattoliche. Secondo una statistica del 2012, lo stato risparmia annualmente 6.245 milioni di euro grazie alle paritarie, di cui 3.436 milioni nella scuola dell'infanzia, 1.202 nella primaria, 496 nella secondaria di primo grado, 1.100 nella secondaria di secondo grado. In effetti, per ogni allievo della scuola statale dell'infanzia lo stato spende 6.116 euro contro 584 per allievo che frequenta la scuola paritaria; nella scuola primaria a 7.366 se ne contrappongono 866; nella secondaria di primo grado a 7.688 se ne contrappongono 106; nella secondaria di secondo grado a 8.108 se ne contrappongono 51.

Per negare la legittimità del finanziamento statale alle scuole paritarie spesso si cita il comma 3 dell'articolo 33 della Costituzione italiana: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo stato". Ma, a questa obiezione si risponde citando il resoconto della seduta dell'Assemblea Costituente del 29 aprile 1947, che riporta la risposta data dal proponente, il liberale Epicarmo Corbino, a una obiezione di Giovanni Gronchi sull'emendamento all'articolo 33: "Noi non diciamo che lo stato non può intervenire mai in favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello stato. E' una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare e di non dare".

In realtà, il genitore di un iscritto alla scuola paritaria paga ogni anno una doppia retta scolastica. Da cittadino-contribuente, ne versa una allo stato tramite le tasse; da genitore, un'altra all'Istituto frequentato dal figlio. Questo fatto, nel rapporto tra stato e scuola paritaria, evidenzia una sorta di applicazione del principio di sussidiarietà al contrario, nel senso che sono le scuole paritarie ad aiutare finanziariamente lo stato, per non meno di sei miliardi di euro annui. Siccome, tra le scuole paritarie, quelle cattoliche sono circa i due terzi, ne consegue che, nel settore educativo, la Chiesa Italiana, con le sue scuole paritarie, sotto l'aspetto finanziario, aiuta in misura importante l'intera comunità, facendogli risparmiare ogni anno circa 4.500.000.000 di euro.

Molto opportunamente il Card. Martini, in una "Nota" del primo dicembre 1998, scrisse che "la Chiesa, con il suo agire, difende una concezione pluralistica dello stato, fondata sul principio della

sussidiarietà. Tale concezione sarebbe ferita se prevalesse, di fatto, un monopolio assoluto dello stato in campo scolastico”.